

VERSO UN'ECO-ONTOLOGIA: PER UNA RILETTURA CONTEMPORANEA DEI *REALMS OF BEING*

Mattia Manzoni

Abstract: George Santayana's philosophy is undergoing a gradual rediscovery by scholars. However, one aspect of his thought remains underexplored: his ontology, which reveals a naturalistic approach that focuses on the idea of an entity that is always ecologically situated. This could be defined as an eco-ontology. This article addresses this lack of attention by providing a clear articulation of this position, showing how it can be reinterpreted and integrated into contemporary philosophical contexts, such as environmentalism, speculative realism, and object-oriented ontology. The goal is to contribute to a better understanding of Santayana's thought and to demonstrate its relevance and applicability in contemporary philosophy.

Keywords: George Santayana, Ontology, Naturalism, Ecology, Object-Oriented Ontology.

* * *

La natura globale entra nella storia: ecco qualcosa di veramente inedito in filosofia.

Michel Serres, *Il contratto naturale*

1. Introduzione: una questione di termini

Il presente articolo si ripropone di ovviare in parte a una lacuna presente negli studi su Santayana che, concentrandosi in prevalenza sulla sua produzione di carattere estetico, letterario e culturale, hanno finito per trascurare in larga misura gli aspetti epistemologici e ontologici della sua filosofia. Il presente lavoro punta a mostrare come il sistema ontologico esposto nei *Realms of Being* non solo sia estremamente attuale, trovando alcuni punti di contatto con alcune delle ontologie contemporanee più rilevanti, ma sia anche fertile di ulteriori possibilità speculative, a partire dal suo essere – *in nuce* – un sistema eco-ontologico. Come vedremo, l'esplorazione di tale sistema può aprire nuove prospettive per la riflessione filosofica sull'ambiente e sul ruolo dell'uomo nel mondo, contribuendo a una filosofia più attuale ed impegnata.

Prima di iniziare è però necessario chiarire cosa si intenda con il termine Eco-ontologia. Attualmente, sono infatti due i possibili sensi con cui si può far rientrare in tale categoria l'ontologia di Santayana. Il primo è il senso che gli viene attribuito dal coniatore del termine Eco-ontologia (*Eco-Ontology*), ossia T.M. Alexander, autore del testo *The Human Eros: Eco-ontology and the Aesthetics of Existence*¹. Nell'opera, Alexander concentra la sua analisi su due filosofi chiave: John Dewey e George Santayana, e introduce il termine in relazione al primo. Secondo l'autore, l'utilizzo del termine Eco-ontologia si rende necessario per evitare le implicazioni riduttive associate al termine naturalismo². Volendo

¹ T.M. Alexander, *The Human Eros: Eco-ontology and the Aesthetics of Existence*, New York, Fordham University Press, 2013.

² Ivi, pp. 16-17.

evitar ciò, preferisce impiegare il termine suddetto, definito come «the idea of an ontology of environed or ecologically situated being»³.

Ora, è possibile applicare tale definizione all'opera di Santayana, dato che Alexander conia e utilizza tale termine per definire la filosofia di Dewey? Nonostante le differenze tra i due sistemi, già discusse da Santayana nell'articolo *Dewey's Naturalistic Metaphysic*⁴ tale applicazione sembra appropriata. Non solo la filosofia di Santayana rappresenta un'originale reinterpretazione del Naturalismo, ma concepisce l'essere umano come parte integrante di un ecosistema. Questa peculiarità la si può derivare principalmente dall'ossatura epistemologica che struttura il suo pensiero. Per Santayana la conoscenza è infatti un concetto intrinsecamente relazionale e affonda le proprie radici in campo biologico. Come scrive in maniera efficace in *The Unknowable*, la conoscenza è «a relation of living bodies to their environment»⁵. Non solo, come emerge dalle sue opere, il soggetto è sempre racchiuso da un campo d'azione (*field of action*) che forma attorno ad esso un cosmo relativamente ordinato, ed è consapevole dell'esistenza di altri centri solo in virtù del fatto che essi sono dinamicamente connessi alla sua stessa esistenza⁶. È un centro particolare di esperienza, all'interno della quale si rivelano un circolo di essenze, ossia di universali, fortemente limitato, tanto che diversi osservatori sono destinati – secondo Santayana – a scorgere differenti regioni della stessa Natura⁷.

Questo per quanto concerne il primo senso. Il secondo, che non esclude il primo, deriva invece dal significato più comune del prefisso “Eco”, ovvero quello legato al pensiero ecologico e, di conseguenza, alle riflessioni riguardanti la questione ambientale *tout court*. Ora, è possibile collegare una riflessione teoretica, come è quella di Santayana, con un'istanza che si presenta come squisitamente etico-morale, se non politica? Secondo Michel Serres, infatti, la questione ambientale ci spinge a pensare a un possibile nuovo contratto, ossia rapporto, col mondo naturale⁸. Come può quindi una filosofia elaborata in un contesto totalmente altro rispetto a quello odierno, con le sue problematiche, ricadere in tale categoria? Ebbene, ciò può accadere perché, come spiega lo stesso Santayana in *A General Confession*, il suo sistema ontologico non ha un fine meramente teoretico o speculativo, ma ha piuttosto una finalità di tipo etico-morale, dato che punta a sostenere e a giustificare un'etica di tipo razionale⁹: un'etica che concerne, per quanto riguarda l'atteggiamento nei confronti del mondo naturale, o meglio della Materia, un atteggiamento di riverenza (*reverence*) come espresso nella prefazione di *The Realm of Matter*¹⁰. Un elemento, questo, presente nell'ontologia di Santayana, ma assente in quella di Dewey. Come sottolinea Jessica Wahn, la differenza principale tra i due sistemi risiede nel fatto che la centralità della prospettiva e della potenza umana nella filosofia di Dewey urta contro il senso di umiltà e persino di pietà nei confronti del mondo naturale che caratterizza Santayana¹¹. Un punto, questo, che sarà oggetto di analisi e approfondimento nel prosieguo dell'articolo. Tuttavia, già a questo punto si può notare come sia proprio in virtù di

³ Ivi, p. 29: «L'idea di un essere ecologicamente o ambientalmente situato».

⁴ G. Santayana, *Dewey's Naturalistic Metaphysic*, in «The Journal of Philosophy», XXII (1925), 25, pp. 673-688.

⁵ G. Santayana, *The Unknowable: The Herbert Spencer Lecture*, Oxford, The Clarendon Press, 1923, p. 22: «Una relazione dei corpi viventi con il loro ambiente».

⁶ G. Santayana, *The Realm of Matter*, in *Realms of Being*, New York, Scribner's, 1942, pp. 202-203.

⁷ G. Santayana, *Il Regno dell'Essenza*, trad. it. di M. Manzoni, Roma, Aracne, 2023, p. 83.

⁸ M. Serres, *Il contratto naturale*, trad. it. di A. Sfera, Milano, Feltrinelli, 2019.

⁹ G. Santayana, *A General Confession*, in *The Philosophy of George Santayana*, Evanston and Chicago, Northwestern University Press, 1940, pp. 3-30.

¹⁰ G. Santayana, *The Realm of Matter*, in *Realms of Being*, cit., p. 191.

¹¹ J. Wahn, *Are Metaphysics and Naturalism contradictory?* in «Overheard in Seville», n. 40, 2022, pp. 66-71.

quest'enfasi sulla riverenza verso la natura che la filosofia di Santayana può essere considerata una solida base filosofica per un'eventuale filosofia ambientalista.

2. Un'ontologia (in)attuale: Santayana e l'OOO

Ora, stabilita l'inclusione della filosofia di Santayana nella categoria dell'Eco-ontologia, due questioni rimangono ancora aperte al dibattito. La prima riguarda l'attualità della sua ricerca ontologica, avvertita dai contemporanei come sì vasta e conclusiva, ma fin troppo varia ed eterogenea. La seconda, invece, verte sul suo potenziale di sviluppo, ossia se la sua posizione possa fornire nuove prospettive per affrontare le problematiche ambientali attuali. Il primo aspetto sarà approfondito nel presente sottocapitolo, mentre il secondo verrà sviluppato nel successivo.

È grazie all'avvento di nuovi approcci ontologici, infatti, che si può riconsiderare l'eco-ontologia di Santayana. Tra le ontologie oggi più influenti, un ruolo di primo piano spetta all'ontologia orientata agli oggetti (OOO), sviluppata originariamente da Graham Harman nel 1999 e successivamente elaborata da pensatori quali, Timothy Morton, Ian Bogost e Tristan Garcia. Nell'omonimo saggio del 2018 Harman delinea questa filosofia come una nuova, potenziale, teoria del tutto¹². Nella conclusione dell'opera, individua per riassumere otto capisaldi relativi alla sua posizione, che vanno dall'ontologia piatta (*flat ontology*) fino all'impossibilità di una conoscenza di tipo politico¹³. Enrico Schirò, invece, rileva quattro nuclei concettuali fondamentali, ossia l'ontologia piatta, l'anti-riduzionismo (*antimining*), il *withdrawal* e la causazione vicaria (*vicarious causation*)¹⁴. In questa sede, ci si concentrerà su alcuni dei concetti individuati da Schirò, che non solo trovano un riscontro nell'elenco offerto da Harman, ma che risultano anche rilevanti per il pensiero ontologico di Santayana.

Partiamo quindi dal robusto impegno dell'OOO nei confronti dell'anti-riduzionismo, che costituisce non a caso il discorso introduttivo con cui Harman ci presenta il suo sistema. La critica, in particolare, si articola in un attacco a diverse posizioni che, in un modo o nell'altro, finiscono per spiegare o assimilare gli oggetti riducendoli ad altre entità o processi. Bersaglio delle critiche di Harman sono così posizioni come il fisicalismo, che tende a ridurre i grandi oggetti alla somma totale dei loro componenti materiali, oppure il piccolismo (*smallism*), che crede che i componenti reali di un ente siano i componenti minimi in cui può essere scomposto. Harman critica, inoltre, approcci riduzionisti più sfumati come il *duomining*, termine con cui indica la tendenza filosofica a “minare” gli oggetti dal basso (*undermining*) o dall'alto (*overmining*). Con queste due espressioni, in particolare, ci si riferisce all'uso di ridurre gli oggetti ai loro elementi ultimi, considerati come soli esistenti a discapito dell'oggetto stesso e della sua “emergenza” (*undermining*)¹⁵ e all'abitudine della filosofia moderna di ridurre le cose all'impatto che esse esercitano nei confronti di un soggetto o di un altro oggetto, negando così qualunque altra cosa non rientri in questa rete di relazioni (*overmining*)¹⁶.

Harman contesta ognuna di queste posizioni con degli interessanti controesempi: entità fittizie come Sherlock Holmes, eventi storici come il terremoto di Lisbona e persino

¹² G. Harman, *Ontologia orientata agli oggetti. Una nuova teoria del tutto*, trad. it. di O. Ellero, Milano, Carbonio Editore, 2021.

¹³ Ivi, pp. 213-218.

¹⁴ E. Schirò, V. Cuomo (a cura di), *Decentrare l'umano*, Pompei (Na), Kaiak, 2021.

¹⁵ G. Harman, *Ontologia orientata*, cit., pp. 48-53.

¹⁶ Ivi, pp. 53-57.

costrutti sociali complessi come la Compagnia Olandese delle Indie Orientali. Ciascuno di questi oggetti sfida le facili categorizzazioni offerteci da tali sistemi, resistendo a ogni forma di comodo riduzionismo. Come nota Harman, tali oggetti non possono essere estromessi in maniera arbitraria dal dibattito ontologico, tanto più da teorie, come quelle fisiche o filosofiche, che puntano ad abbracciare la totalità dell'esistenza.

Questa posizione di Harman di ferma resistenza al riduzionismo trova un riscontro, o almeno un possibile punto di contatto, nell'ontologia Santayana. In diverse sue opere, questi dimostra infatti una posizione filosofica fortemente anti-riduzionistica. In particolare, è in *Alcuni significati della parola "è"* che approfondisce maggiormente la questione, in relazione ad uno dei possibili significati del verbo essere: quello di derivazione (*derivation*). Qui porta avanti un esplicito attacco alla consuetudine filosofica di ridurre ogni cosa ad altro tramite un uso distorto ed ambiguo del linguaggio. Come scrive nell'articolo:

Se questa licenza nell'utilizzo della parola "è" è permessa (e sarebbe da pedanti proibirla), posso ancora chiedere quale dei vari oggetti suggeriti è un particolare oggetto; e potrei trovarmi ad attraversare l'intero flusso della natura cercando l'essere del più semplice degli oggetti. Questa ricerca diventa più confusa, e allo stesso tempo più urgente, quando una parola psicologica è interposta, o finisce per sostituire il mondo della materia; una scuola filosofica sosterrà così che tutto ciò che è fisico è in realtà mentale, mentre un'altra che tutto ciò che è mentale è in realtà fisico. Un classico esempio di quest'abitudine si può ritrovare nell'espressione, cara a tanti filosofi critici, che qualcosa non è "nient'altro che" qualcos'altro. [...]. La frase "nient'altro che" rivendica l'adeguatezza dell'espressione che segue: ma una definizione può definire adeguatamente solo un'essenza, non può pretendere di esaurire un fatto¹⁷.

Un ragionamento che non si ferma a ciò ma che, tenendo conto dei progressi compiuti dalle scienze naturali, arriva comunque a sostenere che: «Anche se la derivazione da un qualsiasi fatto potesse esser assegnata in maniera adeguata, quel fatto non sarebbe identico con ciò che l'ha generato; e dire che gli oggetti sono ciò di cui sono fatti è usare il verbo "essere" in maniera confusa e confusionaria, sebbene la povertà del linguaggio possa renderlo inevitabile¹⁸». Una conclusione che riecheggia in parte Wittgenstein e la sua idea che la totalità delle difficoltà filosofiche siano legate ad ambiguità e fraintendimenti di ordine linguistico¹⁹.

Oltre a questa comune posizione anti-riduzionista, emerge però anche un affascinante parallelismo concettuale fra la definizione di "oggetto" data dall'OOO e quella di "essenza" fatta trapelare da Santayana in *Scetticismo e fede animale*. Mentre Harman definisce l'oggetto come «qualsiasi cosa che non può essere totalmente ridotta né ai componenti di cui è fatta, né agli effetti che ha sulle altre cose»²⁰, Santayana presenta la pietra angolare del proprio sistema come l'elemento irriducibile dell'esperienza: come il risultato di un processo estremo di scepsti in cui il dubbio raggiunge il fondo e trova conforto nell'«assolutamente indubitabile»²¹.

Ora, il risultato di questa ostilità al riduzionismo ha come suo principale risultato la creazione di quella che Harman definisce ontologia piatta (*flat ontology*) ossia, stando alle sue stesse parole: «l'idea per cui la filosofia debba partire allargando il più possibile il suo

¹⁷ G. Santayana, *Alcuni significati della parola "è"*, in G. Santayana, *Il Regno dell'Essenza*, cit., pp. 298-299.

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ L. Wittgenstein, *Tractatus logico-philosophicus*, trad. it di A. G. Conte, Torino, Einaudi, 1964, pp. 82-83.

²⁰ G. Harman, *Ontologia orientata*, cit., p. 49.

²¹ G. Santayana, *Scetticismo e fede animale*, trad. it. di N. Bosco, Milano, Mursia, 1973, p. 73.

raggio d'azione con l'ostinazione di parlare di tutto»²². Ora, proprio questa definizione pare riconfermare di primo acchito l'accordo di fondo tra il sistema di Santayana e quello di Harman. I *Regni dell'Essere* sono infatti il tentativo di Santayana di parlare di tutto, non escludendo dalla discussione alcun possibile concetto od ente, tanto da ipotizzare l'infinità delle essenze e le infinite possibilità della Materia.

Tuttavia, proprio questo atteggiamento tassonomico di Santayana nei confronti dell'Essere introduce le prime difficoltà nel conciliare i due sistemi. Harman sostiene infatti che «Il nemico principale dell'ontologia piatta è il pregiudizio tassonomico in base al quale si presuppone preventivamente che il mondo debba essere suddiviso in un numero ristretto di *tipologie* radicalmente differenti di entità»²³. È qui che risiede probabilmente il principale scoglio che separa l'ontologia di Santayana dall'OOO. La prima, infatti, riduce tutto l'Essere a quattro macrocategorie: l'Essenza, la Materia, la Verità e lo Spirito. Si presenta, insomma, come un'onto-tipologia, come potremmo definirla usando un termine di Lacoue-Labarthe, ossia un sistema che mira a immobilizzare l'Essere inserendolo in un'architettura rigida²⁴. Di contro, l'ontologia di Harman si configura come l'esatta antitesi di questo approccio, ossia come un modello che vuole evitare una qualsiasi forma prematura di classificazione o di distinzione di fondo. Un approccio che, come spiega l'autore, trova le sue radici in un passaggio di Ortega y Gasset, che recita: «La stessa differenza che esiste fra un dolore di cui mi si parla e un dolore che provo, esiste tra il rosso da me visto e l'essere rosso di questa scatola. [...] Tutto, guardato dall'interno di sé stesso, è un io»²⁵.

Eppure, proprio questa fonte peculiare dell'OOO fa sì che il sistema ontologico di Santayana, pur non arrestandosi davanti alla possibilità di ipotizzare delle macrocategorie dell'Essere, possa esser considerato anch'esso un esempio di ontologia piatta. Tanto il regno della materia quanto il regno dell'essenza possono essere infatti considerate sezioni dell'essere analizzate con un taglio da ontologia piatta, poiché l'analisi che ne vien fatta è un'indagine fatta da un punto di vista prospettico, che non potrebbe che inevitabilmente riecheggia l'affermazione di Ortega y Gasset, adottata da Harman: «Tutto, guardato dall'interno di sé stesso, è un io»²⁶. Lo sono le essenze, il cui principio logico è proprio l'identità, che le rende perfettamente individuali e idealmente autocentrate²⁷. Ma lo sono anche le sostanze, ossia le esistenze, che si strutturano in campi d'azione, ossia cosmi relativi, ognuno reciprocamente esterno all'altro²⁸. Lo è infine la verità, ossia la radiazione (*radiation*) di un fatto che «si ottiene assumendo questo fatto come centro, e guardando tutto il resto solo in relazione ad esso»²⁹. Lo sono, infine, i diversi regni dell'essere, la cui natura è refrattaria a ogni gerarchizzazione, tanto da essere paragonati, nella chiusa dell'opera, alla trinità cristiana³⁰. Ciascuno di questi cambia infatti il proprio ruolo in relazione alla regione altra da cui è scorto e studiato. Il fatto quindi che Santayana ipotizzi, nel suo sistema, delle coordinate ideali all'interno dell'Essere, non esaurisce, né mina il

²² G. Harman, *Ontologia orientata*, cit., p. 214.

²³ *Ibidem*.

²⁴ Ph. Lacoue-Labarthe, *Typographie*, in AA. VV., *Mimesis des articulations*, Paris, Flammarion, 1975, p. 269.

²⁵ J. Ortega y Gasset, *Saggio di estetica a mo' di prologo*, in J. Ortega y Gasset, *Meditazioni del Chisciotte*, trad. it. di B. Arpaia. Napoli, Guida, 2000, p. 287.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ G. Santayana, *Alcuni significati della parola "è"*, cit., pp. 285-286.

²⁸ G. Santayana, *The Realm of Matter*, cit., p. 191.

²⁹ G. Santayana, *Scetticismo e fede animale*, cit., p. 220.

³⁰ G. Santayana, *Realms of Being*, cit., pp. 845-850.

prospettivismo di fondo del suo sistema: prospettivismo che pone di fatto le basi epistemiche per ogni possibile ontologia piatta.

Se, giunti a questo punto, permangono ancora dubbi su un possibile accordo di fondo tra l'OOO e l'ontologia dei *Realms*, vi è tuttavia un altro elemento – che affonda le sue radici in una questione epistemologica – che può testimoniare una possibile convergenza. Harman, nel suo attacco al riduzionismo, finisce infatti per opporsi a una tendenza della filosofia moderna che indica con il termine letteralismo (*letteralism*). Scrive Harman: «Il letteralismo sostiene che una cosa possa essere sviscerata da una descrizione teoricamente perfetta di tale oggetto che sia in prosa o in una formalizzazione matematica. Questa prospettiva implica che una descrizione perfetta dell'oggetto sia isomorfa alla cosa in questione, nel senso che hanno la stessa forma»³¹. Piuttosto che puntare a una descrizione letterale «L'OOO sostiene che il linguaggio letterale sia *sempre* un'ipersemplificazione, perché descrive le cose nei termini di proprietà letterali definite, anche se *gli oggetti non sono mai semplicemente un insieme di proprietà letterali*»³². Più avanti, Harman sostiene ulteriormente la sua posizione anti-letteralista accostandosi ad Heidegger, poiché d'accordo con la sua linea di pensiero: «la realtà delle cose è sempre ritratta o velata, anziché direttamente accessibile, e di conseguenza qualsiasi tentativo di cogliere tale realtà attraverso un linguaggio diretto e letterale fallirà inevitabilmente»³³.

Ora, proprio la filosofia della conoscenza di Santayana, delineata nel suo saggio seminale *Literal and Symbolic Knowledge*, trova un sorprendente riscontro nella peculiare posizione dell'OOO appena esposta. Nell'articolo Santayana sferra una critica feroce alla nostra comprensione convenzionale della conoscenza, sfidando la nozione che sia una rappresentazione letterale della realtà. Assumiamo ingenuamente, sostiene, che la conoscenza rispecchi perfettamente gli oggetti che cerca di comprendere. Tuttavia, questo è fondamentalmente errato, come Santayana afferma eloquentemente: «The ideas we have of things are not fair portraits: they are political caricatures made in the human interest, but very often, in their partial way, masterpieces of characterization and insight»³⁴. La nostra conoscenza della realtà è costruita attraverso semplificazioni eccessive, filtrate attraverso il nostro linguaggio, i nostri sensi e il nostro intelletto. L'aspirazione della scienza a trascendere questa natura simbolica della conoscenza è, secondo Santayana, un'utopia, una ricerca inutile e vana. Come elabora ulteriormente:

The discouragement we may feel in science does not come from failure; it comes from a false conception of what would be success. Our worst difficulties arise from the assumption that knowledge of existences ought to be literal, whereas knowledge of existences has no need, no propensity, and no fitness to be literal. It is symbolic spontaneously, and its function (by which I mean its moral function of not leaving us in the dark about the world we live in) is perfectly fulfilled if it remains symbolical. What is more evident than that religion, language, all the passions, and science itself speak in symbols?³⁵

³¹ G. Harman, *Ontologia orientata*, cit., p. 86.

³² Ivi, p. 45.

³³ *Ibidem*.

³⁴ G. Santayana, *Literal and Symbolic Knowledge*, in «The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods», XV (1918), 16, p. 436: «Le nostre idee sulle cose non sono ritratti fedeli: sono caricature politiche create a misura dell'uomo, ma spesso, proprio nella loro parzialità, capolavori di caratterizzazione e intuizione».

³⁵ Ivi, pp. 435-436: «Lo scoramento che potremmo provare in campo scientifico non deriva dal fallimento, ma da una concezione errata di ciò che costituirebbe il successo. Le nostre maggiori difficoltà sorgono dal presupposto che la conoscenza delle esistenze debba essere letterale, mentre la conoscenza delle esistenze non ha bisogno, né propensione, né idoneità ad esserlo. È spontaneamente simbolica e la sua funzione (intendo con ciò la sua funzione morale di non

Una posizione che va a braccetto con la ripresa della Metafisica di Aristotele con cui Harman chiude il discorso sull'anti-letteralismo: «le cose individuali non possono essere definite, dal momento che sono sempre concrete, mentre le definizioni sono costituite dagli universali»³⁶. Universali, idee o essenze: nomi diversi che alludono tutti a una medesima intuizione sullo statuto della nostra conoscenza della natura. Una conoscenza che non è mai diretta, ma sempre mediata da uno schermo di simboli.

Proprio questa ostilità verso il letteralismo giunge a lambire un altro punto cardine della OOO: il valore insolitamente elevato che questa attribuisce all'esperienza estetica. Scrive Harman: «L'esperienza estetica è fondamentale per la OOO come forma di accesso non letterale all'oggetto. Essa si realizza quando le qualità sensuali non appartengono più al loro solito oggetto sensuale, ma vengono trasferite invece a un oggetto reale, che si ritrae necessariamente da ogni forma di accesso»³⁷. L'Estetica assume così la funzione di filosofia prima rispetto a ogni altra disciplina, nonché di radice di ogni possibile indagine filosofica.

Quest'enfasi sull'estetico la ritroviamo anche in Santayana. Come sottolinea Giuseppe Patella, in un volume dedicato all'estetica del filosofo ibero-americano, vi è nel suo pensiero un vero e proprio primato dell'estetico, legato soprattutto alla priorità ontogenetica di questa nei confronti di ogni discorso e atto di stampo utilitaristico³⁸. Una posizione peculiare, che giunge a vedere l'atto poetico – e quindi estetico – anche alla base dell'atto gnoseologico. Come spiega nel già citato *Alcuni significati della parola "è"*: «La predicazione è una definizione supplementare, e siccome la definizione non è mai adeguata ai fatti, ulteriori definizioni sono sempre possibili. [...] La predicazione è un nominare elaborato, compiuto sotto la pressione dei sensi e dei cambi di idea: è poesia»³⁹.

3. Verso un'ontologia non antropocentrica

Seppur il precedente sottocapitolo abbia rilevato delle possibili convergenze tra Santayana e l'OOO, in particolare su questioni come l'ontologia piatta, l'anti-riduzionismo e l'estetica, restano ancora dei nodi da sciogliere. Che un'ontologia considerata ormai *demodé* possa avere alcuni punti di contatto, anche significativi, con una oggi particolarmente in voga non significa che possa portare un contributo rilevante al dibattito attuale, soprattutto in rapporto alla questione ecologica. Prima di tutto va provato se l'OOO abbia possibili ricadute in campo ecologico, secondariamente se la filosofia di Santayana possa essere foriera di ulteriori sviluppi su tale versante.

Riguardo al primo punto, è lo stesso Harman, nel suo volume, a rilevare come alcuni degli approcci più originali all'OOO giungano da Timothy Morton, che ha incanalato questo suo interesse proprio verso tematiche ambientali⁴⁰. Tra le idee più interessanti relativamente a questo autore si può citare il tentativo di sviluppare un'"ecologia senza natura", che si propone di pensare l'ambiente senza far uso di categorie concettuali rigide, che finiscono per reificare troppo l'oggetto dell'analisi perdendo di vista ogni possibile interconnessione

lasciarci al buio riguardo al mondo in cui viviamo) è perfettamente adempiuta se rimane simbolica. Cos'è più evidente del fatto che la religione, il linguaggio, tutte le passioni e la scienza stessa parlano per simboli?».

³⁶ G. Harman, *Ontologia orientata*, cit., p. 45.

³⁷ Ivi, p. 217.

³⁸ G. Patella, *Bellezza, arte e vita. L'estetica mediterranea di George Santayana*, Milano, Mimesis, 2001, pp. 20-24.

³⁹ G. Santayana, *Alcuni significati della parola "è"*, cit., p. 291.

⁴⁰ G. Harman, *Ontologia orientata*, cit., pp. 195-202.

che abbiamo con esso⁴¹. Questa prospettiva si avvicina, sotto alcuni suoi aspetti, all'idea di Santayana di approcciarsi al mondo naturale soprattutto attraverso i concetti di Materia, di Flusso o di Sostanza, più che a quello di Natura, che ritiene poetico e inadatto all'analisi ontologica. Santayana, infatti, ritiene che il termine "Natura", come altri, non riesca a descrivere il carattere anfibio (*amphibious*) dell'esistenza, a differenza di altri come Materia, Flusso, Sostanza, che ciononostante rimangono comunque semplificazioni inadeguate⁴². Come spiega anche in *The Unknowable*: «what exists is the substance at work, and this substance is never an idea hypostatized. It is prior to all ideas and descriptions of it»⁴³.

Quanto al secondo punto, sono le stesse affinità tra l'OOO e l'ontologia dei *Realms* a venirci incontro. La prima si presenta infatti, fin dall'inizio, come una filosofia non umanistica, nel senso più pieno del termine, quello esposto nella *Lettera sull'Umanismo* di Heidegger⁴⁴. Si vuole insomma configurare come un'indagine filosofica che non punta a porre l'essere umano al centro della propria riflessione, ma l'Essere *tout court* o, nel caso dell'OOO, l'Oggetto. Si presenta così come una filosofia non antropocentrica: basti pensare alla sua volontà di scalzare l'uomo dal cinquanta per cento dell'ontologia totale, superando dualismi quali quello cartesiano o suoi derivati, come quello tra Natura e Cultura.

Ora, proprio questo aspetto, lo sia ritrova già *in nuce* e parzialmente sviluppato nella filosofia di Santayana. Come nota Enrico Giannetto, nella sua prefazione al *Regno dell'Essenza*, l'ontologia dei *Realms* non si limita all'ambito dell'umano ma giunge a dischiudere anche la possibilità di esistenze totalmente altre — con annesse nuove, possibili, estetiche e filosofie. Se seguiamo Santayana, scrive Giannetto, arriviamo alla conclusione che:

Ogni animale legge la Natura nel suo linguaggio privato. La creazione in tutta la sua varietà di forme viventi sarebbe un errore, se contasse solo una verità assoluta, e ogni specie dovrebbe abbandonare i propri sensi specifici, i propri desideri, le proprie affezioni ed emozioni specifiche per raggiungere questa verità assoluta. [...]

La filosofia, allora, si potrebbe concludere, non solo non è specificatamente occidentale, o europea, ed è etno-filosofia, ma è ancora di più un fatto animale, una *specio-filosofia*: un'etica, un modo di vedere le cose da un particolare prospettiva animale, un modo di vivere nella fede del mondo, che però tenga conto e si arricchisca di tutti gli altri punti di vista animali⁴⁵.

È attraverso il suo approccio naturalista, nonché al prospettivismo dell'intero sistema, che noi possiamo arrivare a queste conclusioni teoreticamente dirompenti. Come spiega Santayana, se il mondo ci pare antropocentrico è perché, di fatto, noi viviamo immersi nel nostro campo d'azione (*field of action*), ossia nell'insieme di essenze accessibili ai nostri parametri e alle nostre facoltà. Bisogna però fare attenzione a non assolutizzare questo nostro orizzonte e a porlo come metro dell'universale. Una delle critiche che Santayana rivolge a Dewey — e che può essere ripresa anche per molti approcci contemporanei —

⁴¹ T. Morton, *Ecology without Nature: Rethinking Environmental Aesthetics*, Cambridge, Harvard University Press, 2007.

⁴² G. Santayana, *The Realm of Matter*, cit., pp. 183-184.

⁴³ G. Santayana, *The Unknowable*, cit., p. 26: «ciò che esiste è la sostanza all'opera, e questa non è mai un'idea ipostatizzata. È prima di ogni idea e di ogni sua descrizione».

⁴⁴ M. Heidegger, *Lettera sull'umanismo*, in M. Heidegger, *Segnavia*, trad. it. di F. Volpi, Milano, Adelphi, 1987, p. 283.

⁴⁵ E. Giannetto, *La grandezza della filosofia di George Santayana*, in G. Santayana, *Il Regno dell'Essenza*, cit., p. 13.

consiste nella cosiddetta predominanza del primo piano (*Predominance of Foreground*). Come spiega infatti Santayana: «In nature there is no foreground or background, no here, no now, no moral cathedra, no centre so really central as to reduce all other things to mere margins and mere perspectives»⁴⁶.

Il “primo piano”, come lo definisce Santayana, è sempre figurativo: è l'apparenza di una realtà scambiata per la realtà stessa. È la prospettiva di una vita, un accidente biologico che si tende ad elevare a principio metafisico. Una prassi che diviene norma ideale del mondo. Compito della filosofia, nonché di un genuino naturalismo, è decostruire questa illusione. Spingere l'individuo verso un uso pragmatico, distaccato ed ironico, delle essenze che gli si mostrano nell'immediato e che costituiscono una visione, assai parziale, della realtà che è costretto ad affrontare⁴⁷. In sintesi, ciò a cui punta Santayana è soprattutto lo sviluppo di un nuovo approccio al reale. Un fine che, come si vedrà nel paragrafo successivo, ha ricadute che vanno ben al di là dell'esistenza del singolo.

4. Conclusione: un'ontologia per una nuova etica?

Come si è potuto vedere, non solo l'ontologia di Santayana, a quasi un secolo di distanza, si rivela ancora al passo coi tempi, data la sua assonanza con l'attuale OOO, ma si rivela altresì un sistema ecologico – o meglio: eco-ontologico – il cui naturalismo può avere ancora uno spazio nel dibattito attuale. Non solo, si presenta anche caratterizzata da quella che potremmo definire un'epistemologia dell'immanenza, poiché ogni forma di sapere, da quello poetico a quello scientifico, si struttura non aprioristicamente rispetto all'esperienza del soggetto, ma a partire da essa.

Tuttavia, proprio partendo da questa singolare posizione epistemologica Santayana giunge a un contributo significativo, benché spesso trascurato, all'interno della sua teoria dell'essenza: il fatto che l'approccio che si adotta nei confronti della cosa cambia in maniera sostanziale la natura di ciò che viene trovato. Tramite un dato approccio si cambia, infatti, in maniera radicale il campo di Essenze che si va indagando. È questo un punto focale dell'ontologia di Santayana:

Diversi osservatori potrebbero indirizzarsi a differenti regioni della natura, od esser sensibili a diversi elementi nella stessa regione; così gli abitanti di diversi pianeti avranno geografie distinte, e la stessa battaglia nei cieli sarà conosciuta dal sordo solo come lampi e dal cieco solo come tuoni, rispondendo ognuno a una parte differente dell'evento totale, e non simultaneamente. Così un'eclissi – in sé un semplice aspetto di una costellazione di eventi nello spazio – potrà esser conosciuta in condizioni tra loro completamente diverse; attraverso il calcolo prima che avvenga, dai sensi quando si sta svolgendo, dalla memoria immediatamente dopo e dai resoconti per i posteri⁴⁸.

Per tale ragione tutti i discorsi del filosofo a proposito dell'approccio da avere nei confronti dell'Essere e della Materia non sono solamente discorsi di stampo moralistico, ma sono in realtà discorsi a proposito del metodo.

È proprio sotto questo aspetto che il pensiero di Santayana può essere intrecciato a posizioni come quelle di Michel Serres, che reputa che il nostro rapporto con la natura vada

⁴⁶ G. Santayana, *Dewey's Naturalistic Metaphysic*, cit., p. 678: «Nella natura non c'è primo piano o sfondo, non c'è un qui e ora, nessun pulpito morale, nessun centro così centrale da ridurre tutto il resto a semplici margini e prospettive».

⁴⁷ Ivi, p. 688.

⁴⁸ G. Santayana, *Il Regno dell'Essenza*, cit., p. 83.

rifondato con un nuovo contratto naturale, non più basato su rapporti di stampo utilitarista, ma da quelli simbiotici⁴⁹. In effetti, in *The Unknowable* del 1923 Santayana avanza l'idea che il nostro approccio alla natura non vada disgiunto da ciò che egli designa col termine pietà (*Piety*). Un concetto, questo, che si rifà all'antica *pietas* romana e si avvicina al concetto di devozione, oppure di rispetto empatico nei confronti della materia⁵⁰. È però in *The Realm of Spirit* che Santayana giunge a delineare in modo più netto questo corretto approccio, arrivando a definirlo con il nome di Carità (*Charity*), un punto di vista trascendentale ma razionale, che unisce e sublima l'empatia e la *pietas* nei confronti della natura⁵¹. Un punto, questo, non secondario nell'economia del pensiero di Santayana, soprattutto se si tiene conto, come rileva Jessica Wahman nel già citato articolo, che le critiche che Santayana avanza verso il sistema di Dewey – teoricamente molto simile a quello del filosofo ibero-americano – vertono proprio su questo aspetto: su un diverso approccio di tipo emotivo e morale all'esistenza⁵².

Un approccio che non si esaurisce in sé, ma ha necessariamente risvolti metodologici ed epistemologici. La carità, scrive Santayana, ha infatti una visione più profonda della natura di quella posseduta dalla coscienza normale o da quella mossa da interessi⁵³. È allo stesso tempo un punto di arrivo, ma anche un potenziale nuovo inizio, soprattutto per una possibile filosofia ecologica. Questo perché la carità, così come la saggezza, costituiscono il culmine della vita spirituale, caratterizzata da una disintossicazione (*Disintoxication*) da tutti i valori⁵⁴, condizione necessaria per la contemplazione, ossia l'intuizione delle essenze colte nel loro significato ultimo, non oggettivato, non preso nella rete dei fini e delle intenzioni umane. È la Natura, la Materia, l'Essenza, l'Essere colto nella sua nudità. Una posizione, questa, che finisce per fare eco a quella dell'ultimo Heidegger, laddove il pensatore tedesco conclude il suo percorso intellettuale con un invito ad un pensiero poetante che si interfacci all'Essere senza oggettivazioni, né contrapposizioni teoretiche. Come scrive nell'*Appendice a Fenomenologia e Teologia*: «La rosa sta in giardino e forse ondeggiava al vento, mentre l'essere rosso della rosa non sta in giardino, né può ondeggiare al vento. Eppure, mentre lo nomino, lo penso e ne parlo. C'è dunque un pensare e un dire che in nessun modo oggettivano, né pongono di fronte»⁵⁵.

Nonostante ciò, rimangono comunque delle criticità latenti in merito ai rapporti tra l'ontologia di Santayana e le forme dell'ontologia e dell'ecologia contemporanee, a cui è giusto fare un riferimento. La principale, e forse più pressante, è lo sguardo fortemente individualistico di Santayana, e delle sue soluzioni, a fronte di un problema globale e quindi collettivo. Il contratto a cui pensa Serres è tra l'umanità, colta nella sua totalità, e la natura, non tra il singolo e questa.

Le possibili applicazioni di un'eco-ontologia ispirata a Santayana sono comunque molteplici. Essa potrebbe offrire nuove prospettive per la sostenibilità ambientale, promuovendo un diverso atteggiamento, che si strutturi a partire da un'etica di stampo razionalistico. Inoltre, la sua critica al letteralismo e la valorizzazione dell'esperienza estetica come forma di accesso all'oggetto potrebbero arricchire il dibattito sulle modalità di rappresentazione e comprensione dell'ambiente, favorendo un approccio più integrato e

⁴⁹ M. Serres, *Il contratto naturale*, cit., p. 156.

⁵⁰ G. Santayana, *The Unknowable*, cit., pp. 20-21.

⁵¹ G. Santayana, *The Realm of Spirit*, in G. Santayana, *Realms of Being*, cit., pp. 783-797.

⁵² J. Wahman, *Are Metaphysics and Naturalism contradictory?*, cit., pp. 72-73.

⁵³ G. Santayana, *The Realm of Spirit*, cit., p. 794.

⁵⁴ G. Santayana, *Platonism and the Spiritual Life*, New York, Scribner's, 1927, p. 30.

⁵⁵ M. Heidegger, *Fenomenologia e Teologia*, in M. Heidegger, *Sein und Zeit*, cit., p. 29.

quindi, nel vero senso della parola, ecologico. L'invito è dunque quello di riscoprire il sistema di Santayana non solo in un'ottica archeologica, ma come pensiero capace di offrire, ancora oggi, preziosi strumenti teoretici.